



Sabato 7 giugno 1997

18 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il Censis: «Piccolo è bello ma non troppo»

Piccolo, ancora sì. Ma con delle regole nuove, coniugando flessibilità del sistema e protezione sociale. Sviluppo e solidarietà, due principi da "coagulare". Questa potrebbe essere la formula vincente del sistema produttivo italiano di domani. Se ne dicono convinti i ricercatori del Censis a conclusione della loro analisi su "Lavoro e impresa. Per un modello di coagulo di una società altamente molecolare", dove per questa si intende una realtà produttiva altamente frammentata. E che in Italia sia così lo dicono i dati: operano circa 4 milioni e mezzo di imprese, la gran parte di piccole dimensioni, che in termini di occupazione si traducono in circa il 30 per cento del numero di addetti complessivi. Tra i Paesi dell'Ocse, ci batte solo la Grecia. Una società così fatta, dove per l'alta regolamentazione del mercato del lavoro la "voglia di autonomia" diventa quasi una scelta obbligata, rischia lo sfaldamento se non corre da subito ai ripari. L'imperativo diventa dunque coagulare queste "molecole", che pure rappresentano «una ricchezza insostituibile e costitutiva» del modello italiano di sviluppo. Darsi delle regole, ha sostenuto ieri mattina Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, alla presentazione, con il direttore del Censis, Giuseppe Roma, e Maria Pia Camusi, coordinatrice, dei risultati della ricerca. E quali, in sintesi, le linee da seguire? In primo luogo, meno leggi calate dall'alto, arretamento cioè della concezione verticistica e spazio invece, ad esempio, a contratti collettivi sul part-time e sul telelavoro; favorire poi il coagulo territoriale, la sua capacità di fare sviluppo dal basso, dare corpo a questo tipo di "federalismo"; predisporre, infine, la riforma delle strutture funzionali, prima fra tutte il collocamento. Che va inteso come orientamento e strumento di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Senza questo, è stato più volte ribadito, illusorio pensare che il sistema produttivo italiano faccia molta strada.

Enzo Castellano

Grugliasco (Torino): 80 operai della Bertone in crisi occupati per tre mesi da Pininfarina

Come salvare il posto di lavoro Arriva l'operaio «in prestito»

Si chiamano «accordi di comando-distacco» e sono previsti dalla legge, ma sinora poco utilizzati. Servono a superare difficoltà aziendali temporanee rompendo la spirale della cassa integrazione.

TORINO. Il sindacato ci punta: è uno strumento di salvaguardia attiva dell'occupazione verso cui orientare la contrattazione. E anche i lavoratori coinvolti, dopo qualche incertezza iniziale, lo guardano con favore. Gli accordi di comando-distacco - previsti dalla normativa dal '93, ma fin qui poco praticati - possono risolvere problemi aziendali (temporanei) di segno opposto con soddisfazione di tutti. È il caso Bertone-Pininfarina è emblematico.

A Grugliasco, un passo da Torino, da poco più di un mese 80 operai della Bertone sono andati «in prestito», per tre mesi con possibilità di proroga, alla carrozzeria vicina e concorrente, la Pininfarina. Racconta Pino Viola, Rsu Bertone, uno degli artefici dell'intesa. «Tutto è cominciato due anni fa, quando l'azienda annunciò circa 500 esuberanti su un organico di poco più di mille e cento persone. Per noi, una decisione inaccettabile». Una decisione che portò il sindacato ad ingaggiare con la proprietà un lungo braccio di ferro. Con un primo risultato ottenuto nel novembre dello scorso anno: l'introduzione dei contratti di solidarietà. «Il primo accordo di questo genere - ricorda Giorgio Ai-raudo, segretario della Lega Fiom di Grugliasco - sottoscritto all'Unione industriale di Torino». Ventidue ore e mezzo di lavoro (alla settimana), di-

classette e mezzo, variabili, «in solidarietà». In pratica, in busta paga a fine mese, un milione - un milione e quattrocento del milione sei-milionesette abituale. E così è andata sino alla fine di aprile. Con un numero ridotto di operai a ruotare attorno alle linee della Punto Cabriolet e della Opel Astra Cabriolet (in tutto una produzione di un'ottantina di vetture al giorno) e in verniciatura, dove vengono lavorate la Barchetta e la Lancia K.

È in aprile infatti che entra in scena la Pininfarina. Tutti e due carrozzieri, poco più di un chilometro di distanza, ma diversa congiuntura. Qui si producono la Fiat Coupé, la nuova Peugeot 406 Cabriolet e la Lancia K S.W. per un totale di circa cento auto al giorno. Ed è la Fiat a far saltare i programmi. Chiede, entro l'estate, la consegna di 600 «pezzi» in più del previsto. «Un incremento di produzione - dice Nuccio Vasile, della Rsu Pininfarina - che l'azienda voleva fosse coperto col ricorso allo straordinario: dodici giorni di lavoro in più, con sette sabati e una settimana in meno di ferie a inizio agosto. Noi abbiamo risposto di no chiedendo, invece, l'assunzione di operai trimestrali». Una richiesta che l'azienda ha respinto, per problemi legati all'addestramento professionale. Di qui l'idea. «Abbiamo proposto - continua Vas-

le - di far ricorso agli operai della Bertone. E l'azienda, che già tre anni fa aveva chiamato 150 lavoratori della Lancia di Chivasso in cassa integrazione per l'avvio della produzione del coupé Fiat, ha detto sì». Con soddisfazione di tutti. Del sindacato, che è riuscito a rompere la «spirale perversa» fatta di cassa integrazione nei periodi di magra e di straordinari in quelli caratterizzati da picchi di mercato. Delle aziende. Dei lavoratori della Bertone che, grazie ai loro compagni in «prestito» e al momento favorevole, sono tornati, almeno per qualche settimana, a lavorare a pieno regime. E anche - assicura il sindacato - degli operai distaccati, dopo le difficoltà legate al cambiamento di abitudini e orari.

«Con la riduzione d'orario, l'outplacement, la cassa integrazione abbinata alla formazione e i contratti di solidarietà, è un esempio di utilizzo "attivo" degli ammortizzatori sociali - commenta Vanna Lorenzoni, della segreteria della Camera del lavoro di Torino che proprio ieri all'argomento ha dedicato un convegno - Sono esperienze che vanno moltiplicate. Il dibattito sulla riforma dello stato sociale e quello sulla verifica dell'accordo del 23 luglio ne devono tener conto».

Angelo Faccinotto

In Sicilia oltre un milione le disoccupate

PALERMO. Sono oltre un milione le donne siciliane alla disperata ricerca di un posto di lavoro, e poco meno del 70% di queste hanno un età compresa tra i 20 e i 24 anni. Sono dati, ricavati da fonte Istat, diffusi ieri nel corso dell'assemblea regionale delle donne della Cgil in preparazione dello sciopero generale del 18 giugno. Una situazione molto pesante alla quale va risposto subito con «politiche regionali del lavoro e riforma dello stato sociale», ha sostenuto Maddalena Marino, responsabile del coordinamento donne della Cgil, chiedendo anche l'adozione di misure di «discriminazione positiva».

La Pretura di Torino riconosce il danno derivante da mansioni ripetitive e parcellizzate

Ritmi di lavoro ossessivi causano malattie La Fiat risarcirà 29 operai di Mirafiori

Ai lavoratori verranno corrisposti dai sei ai sedici milioni. L'azienda torinese ha chiesto il patteggiamento: i dirigenti condannati a una pena pecuniaria di dieci milioni ciascuno. La Fiom esulta: «Sentenza storica».

TORINO. La Fiat risarcirà 29 lavoratori dello stabilimento di Mirafiori che le avevano fatto causa sostenendo di aver subito danni alla salute a causa di ritmi di lavoro ripetitivi e incessanti. I lavoratori erano patrocinati dalla Fiom, assistita in Pretura dagli avvocati Laura D'Amico e Augusto Fierro.

Della sentenza della Pretura di Torino dà notizia la stessa Fiom-Cgil piemontese in seno alla quale, già oltre otto anni fa cominciò a sollevarsi la questione dei ritmi di lavoro collegati alla salute.

Prima l'intervento di servizi ispettivi della Usl, poi quello della Magistratura - si legge nel comunicato Fiom - hanno permesso di arrivare alla sentenza che riconosce a tra l'altro ai lavoratori un risarcimento del danno da un minimo di 6 milioni ad un massimo di 16 a testa. Dal canto loro i dirigenti aziendali sono stati condannati ad una pena pecuniaria di 10 milioni ciascuno.

Come ricordato, la questione fu sollevata per la prima volta otto anni fa dai delegati della stessa

Fiom.

Tra le peculiarità della sentenza, che il comunicato sindacale definisce «storica», il fatto che la stessa Fiat abbia chiesto il patteggiamento, nonché il riconoscimento della costituzione di parte civile della Fiom nella figura del suo segretario generale.

Essa apre inoltre, sempre secondo il sindacato, vaste possibilità di iniziative tra le quali la generalizzazione di richieste di risarcimento in tutta Italia a tutti i lavoratori sottoposti ai medesimi rischi e il riconoscimento da parte dell'Inail del danno specifico al lavoratore.

Non manca, da parte della Fiom, infine, una stoccata sul tema caldo della riforma previdenziale.

La sentenza, si afferma, riconosce che «queste patologie fanno vedere con luce ben diversa la questione delle pensioni di anzianità su cui tanto si discute, visto che i lavoratori sottoposti a questi ritmi conseguono, nei fatti, forme specifiche di invalidità».

R.E.

La Cna: servono leggi speciali contro l'occupazione in nero

Adesso sul lavoro sommerso comincia anche il balletto delle cifre ma resta pur sempre un'emergenza, cui rispondere con un'altra, in questo caso una legislazione speciale. A lanciare la proposta è la Cna, la confederazione dell'artigiano e delle piccole imprese, che partendo da una ricerca condotta da Luca Meldolesi (Università di Napoli), definisce il sommerso come la più grande azienda italiana, attribuendole ben nove milioni di addetti (addirittura il doppio di quanto indicato pochi giorni fa dal Censis) e un fatturato occulto per il fisco che ammonterebbe a 500 mila miliardi di lire, come dire il 25% del prodotto interno lordo italiano. Cifre impressionanti, anche se fossero comunque sovrastimate rispetto a quelle del Censis, che si traducevano - a detta di Gian Carlo Sangalli, segretario generale della Cna - in una «grande turbativa di mercato che produce concorrenza sleale verso l'impresa legale e verso i lavoratori». Di qui l'esigenza di prevedere per i territori dove il sommerso è massiccio una legislazione speciale in fatto di fisco, contributi, livelli salariali diversi da quelli dei contratti nazionali per i lavoratori interessati. E l'occasione per lanciarla è offerta dall'imminenza del confronto sullo stato sociale.

inoltre Sergio Gigli della Flerica (chimici Cisl) e Piero Baroni della Filca (costruzioni Cisl). Anche i contratti dei lavoratori delle imprese artigiane della ceramica e del legno non sono ancora stati rinnovati (si tratta di circa 200 mila lavoratori) sempre a causa, almeno secondo il sindacato, delle posizioni negative delle associazioni imprenditoriali dei due comparti.

E se lo scontro si farà più duro, i lavoratori chiederanno alle tute blu dell'industria di scendere in piazza accanto a loro. «Già un lavoratore - ha infatti detto Sabbatini - ci ha ricordato che i dipendenti delle imprese artigiane hanno contribuito, con i loro scioperi, alla lotta contrattuale dei metalmeccanici dell'industria. Adesso, sta ai metalmeccanici delle imprese industriali dare il loro contributo alla lotta contrattuale dei lavoratori del settore artigiano».

Marina Leonardi

Alternativa Cgil: una piattaforma per il Welfare

«Nessuna trattativa col governo sulla riforma dello stato sociale senza aver prima definito una piattaforma unitaria con i lavoratori». La richiesta parte da circa 400 delegati delle Rsu milanesi, dal Corsera alla Pirelli, vicini ad Alternativa sindacale. Che, in caso di mancanza di decisione unitaria tra Cgil, Cisl e Uil - e esclusa ogni mediazione tra le segreterie confederali - chiedono che la consultazione venga attivata dalla sola Cgil.

Ad un anno dalla scomparsa di **ELENA** Rina e Alvaro la ricordano con un dolce pensiero. Roma, 7 giugno 1997

A **ELENA RIPANTI** Federica e Stefano Asquini ti ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità Roma, 7 giugno 1997

A **ELENA RIPANTI** Federica Disconti e Marina Meucci ti hanno sempre nel loro cuore. Roma, 7 giugno 1997

Il 7 giugno del 1996, dopo lunga malattia, affrontata con grande dignità e coraggio moriva la compagna.

ELENA RIPANTI La madre, le sorelle e i fratelli la ricordano con immutato amore. Sottoscrivono per l'Unità Roma, 7 giugno 1997

ELENA sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Lina, Mara, Adriana, Agnese, Daniela, Giancarlo, Giorgio, Laura, Nadia, Stefania. Roma, 7 giugno 1997

Le compagne Anna, Antonella, Antonella, Cristina, Federica, Marina, Sabrina. Ricordano con rimpianto e con affetto immutato la grinta e la passione della compagna.

ELENA RIPANTI Roma, 7 giugno 1997

Il 7 giugno del 1996, dopo lunga malattia, affrontata con grande dignità e coraggio moriva la compagna.

ELENA RIPANTI La madre, le sorelle e i fratelli la ricordano con immutato amore. Sottoscrivono per l'Unità Roma, 7 giugno 1997

È morta ieri all'ospedale Bercolle di Viterbo la signora

ANNA MARIA DEL BOVE (di anni 62)

madre di Augusto Pesci direttore di corsa di importanti manifestazioni ciclistiche. I funerali avranno luogo oggi (sabato) a Gradoli alle ore 15.30. All'amico Augusto e ai suoi familiari le sentite condoglianze della Primavera Ciclistica

Roma, 7 giugno 1997

La moglie Fiorenza, le figlie Tamara e Antonella, i nipoti Alfredo, Stefano, Francesco, i generi Pierluigi e Antonello, Ringraziano i tantissimi parenti, amici e compagni che hanno voluto partecipare al lutto che li ha colpiti con la morte.

ENZO GIORGETTI Grosseto, 7 giugno 1997

La moglie, i figli, i fratelli colpiti dalla scomparsa.

ANTONIO CALAMINICI (anni 76)

ricordano il suo esempio di vita coerente e veramente spessa per una società più giusta, nella difesa dei lavoratori e per il riscatto dei contadini. Impegnato nelle lotte per l'occupazione delle terre nel Mezzogiorno e per la riforma agraria, nella creazione di cooperative agricole e di consumo nei comuni dello Jonio catanzarese, trasferitosi a Genova, visse gli ultimi anni in modo più appartato, trasfondendo nelle sue poesie lo stesso slancio vitale, lo stesso impegno civile, una grande capacità di amare che restano la sua più duratura eredità.

Genova, 7 giugno 1997

7/6/1987 **7/6/1987** Nel decimo anniversario della scomparsa di

MARIO BURLO la moglie ed i figli con le famiglie ne ricordano le doti umane e civili a tutti i compagni ed amici esotiscono per l'Unità

Udine, 7 giugno 1997

6 giugno 1981 **6 giugno 1981** Ricordati

VITTORIO ORILIA La moglie nel ricordarlo sottoscrive per la nostra stampa.

Milano, 7 giugno 1997

Ascedi anni dalla scomparsa di

VITTORIO ORILIA la sorella Maria con rimpianto e tristezza infinita ricorda a quanti gli vollero bene.

Milano, 7 giugno 1997

A sedici anni dalla scomparsa, Marco Galeazzi ricorda

VITTORIO ORILIA che gli è stato amico e maestro, con le sue doti di ironia e una umiltà con la sua cultura.

Roma, 7 giugno 1997

A un anno dalla morte di

MARISA ALLOCCA Cara Marisa, ci manchiamo e ti ricordiamo sempre con molto affetto. Sesa, Maria, Daniela, Luisa, Silvana, Nanda, Franca e Daniela

Roma, 7 giugno 1996

L'UNITÀ VACANZE MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione da L. 2.630.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto **Liberazione** **l'Unità**

Europa, Welfare, lavoro

SERGIO COFFERATI
MASSIMO D'ALEMA
MARCO REVELLI
Le sfide della globalizzazione
FELIPE GONZÁLEZ
L'Europa delle solidarietà

QUALE STATO

In libreria:
abz. L. 60.000
Casa ed. Effepi
c.c. post. 28705002

Trimestrale della FP - Cgil
N. 2/1997

Sono 11 mesi che i 400 mila addetti del settore attendono il rinnovo. «Ma ora si va allo scontro»

Tute blu artigiane, il contratto dimenticato

Ieri manifestazione a Modena. Deciso il prossimo incontro al ministero del Lavoro. «Senza una mediazione la lotta si inasprirà».

DALLA REDAZIONE

MODENA. Erano un migliaio e molto decisi. Se le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle imprese artigiane non si concluderanno al più presto, lo scontro sarà duro. Questo il messaggio lanciato dall'assemblea nazionale della categoria riunita ieri a Modena. Cinque ore di animato confronto conclusi con il lungo applauso che ha accompagnato le parole di Claudio Sabbatini, segretario generale di Fiom-Cgil: «L'ultima carta da giocare è l'incontro al ministero del Lavoro. Noi vi andremo armati di buona volontà ma se non sarà possibile chiudere positivamente la trattativa, se una mediazione non sarà possibile, allora la lotta si inasprirà».

Sono 400 mila i lavoratori artigiani interessati dal rinnovo dei tre contratti nazionali (imprese artigiane, imprese artigiane orafe e ar-

gentiere e odontotecnici) di questi, 80 mila sono impiegati in Emilia Romagna.

Non è un caso infatti che la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil sia tenuta proprio a Modena, cuore della piccola impresa e guarda caso con antiche tradizioni meccaniche alle spalle (10 mila occupati nel settore).

Il contratto principale dei metalmeccanici dipendenti dalle imprese artigiane è scaduto da 11 mesi ma le trattative sono da tempo in stallo.

Una situazione che ha spinto il 9 maggio scorso Fim, Fiom e Uilm ad attivare la procedura che prevede l'intervento del ministro Treu. Oltre agli aumenti salariali, i punti principali su cui la vertenza si è bloccata sono tre: orario (è stata chiesta una riduzione di 16 ore all'anno), diritti (con preciso riferimento alla malattia) e l'istituzione di un fondo nazionale di previdenza integrativa così come è già stato fatto per i dipendenti dell'indu-

stria.

Come ha sottolineato Luca Colonna, responsabile del settore per la Uilm nazionale: «All'interno delle associazioni padronali artigiane c'è chi punta a svilire fortemente il ruolo del contratto nazionale. Ne è testimonianza il contraddittorio atteggiamento con cui viene accolta la proposta del sindacato di istituire un fondo nazionale di previdenza complementare per gli addetti del settore, molti dei quali sono giovanissimi e nutrono dunque forti aspettative sulla definizione di una pensione integrativa».

La manifestazione che ha coinciso con la giornata di sciopero nazionale del settore è stata aperta da Luciano Falchi, responsabile artigianato della Fim-Cisl per cui le associazioni artigiane giocherebbero sporco, tentando di prendere in ostaggio i contratti nazionali per chiedere al governo contropartite e agevolazioni.

Al dibattito hanno partecipato